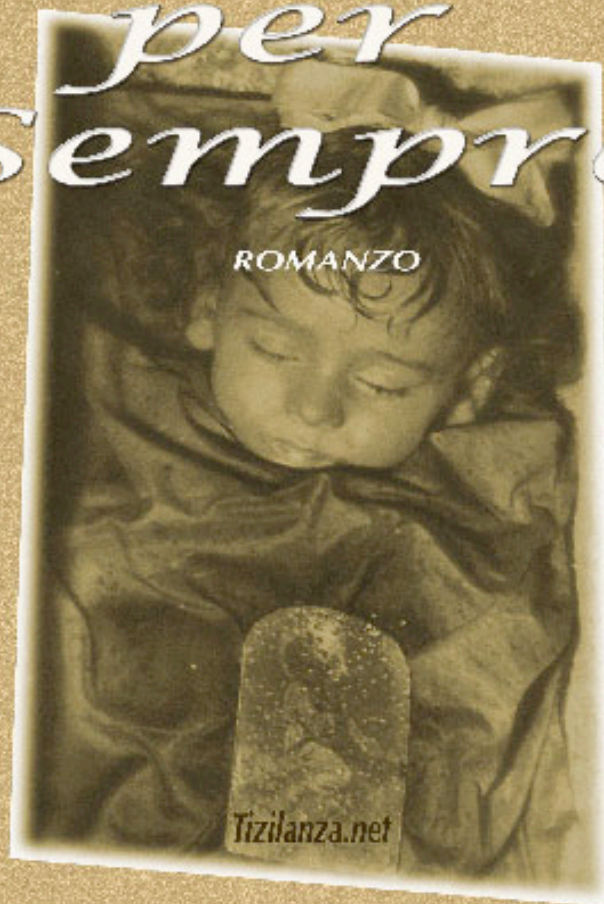


Tiziana Lanza

Rosalia
per
Sempre

ROMANZO



Tizilanza.net

Copyright © Tiziana Lanza Tutti i diritti riservati

Prima edizione: Giugno 2008

Seconda edizione: (Lulu.com) Novembre 2008

ISBN: 978-1-4092-4932-0

In copertina:

La piccola Rosalia Lombardo

Per contattarmi:

Tizilanza@yahoo.it

Sito web: <http://www.tizilanza.net>

Blog di Rosalia per sempre:

<http://www.rosalialombardo.splinder.com>

A parte Rosalia Lombardo e Alfredo Salafia, realmente esistiti e di cui si è cercato il più possibile di ricostruirne il profilo storico, assieme all'ordine dei frati minori Cappuccini di Palermo, gli altri personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore. Qualsiasi analogia con fatti luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale.

INDICE

PREFAZIONE DELL'AUTRICE

PROLOGO

1. FRA SERAFINO

2. LA BELLA ADDORMENTATA

3. NICCOLO'

4. A CASA DEGLI SCANZIERI

5. CONFERENZA AL MUSEO EGIZIO

6. NOTIZIE DALLA SICILIA

7. IN SAGRESTIA DAI CAPPUCCHINI

8. PRIME IPOTESI SU ROSALLA

9. ARMANDINA

10. BATTIBECCHI IN DIPARTIMENTO

11. UNA TENERA AMICIZIA

12. MALINCONIE

13. FABRIZIO ED ELEONORA

14. IL VETRO DI ROSALLA

15. *UN CANE EROE*
16. *DOMENICA BESTIALE*
17. *DULCIS IN FUNDO*
18. *IN VIAGGIO PER LA CAMBOGLIA*
19. *IL SIGNOR KHEMERA*
20. *HENG IL FORTUNATO*
21. *NOTIZIE DA NEW YORK*
22. *UN BIGLIETTO D'ADDIO*
23. *IL GATTO DEL VICINO*
24. *UN ARTICOLO ILLUMINANTE*
25. *CONFESSIONI SUL PLANEROTTOLO*
26. *ALFREDO SALAFIA*
27. *A PRANZO CON IL SIGNOR FANUCCI*
28. *RIFLESSIONI SU ALFREDO*
29. *UNA INSOLITA BUSTA GIALLA*
30. *FERRAGOSTO IN SICILIA*
31. *SOTTO UNA PALLIDA LUNA*
32. *LA MACABRA CARNEVALATA*
33. *A CASA DEI LOMBARDO*

PREFAZIONE

Quando ho iniziato a scrivere questo libro, non avevo ancora mai “incontrato” l’artefice di quella che considero una vera e propria opera d’arte.

La chiamano la mummia più bella del mondo la piccola Rosalia Lombardo, una bambina morta all’età di due anni che da quasi cento anni “dorme” nelle catacombe dei Cappuccini di Palermo, in uno scenario a dir poco tetro.

Eppure basta fare una ricerca in rete per vedere quanto sia diffusa l’immagine di questo piccolo angelo addormentato che se ne va in giro per i siti e i blog di tutto il mondo con in testa quel suo caratteristico fiocchettino giallo.

Quando la vidi per la prima volta, avevo sei anni e la sua immagine è rimasta scolpita nella mia mente come una visione celestiale. Qualche anno fa l’ho rivista, ed è nato in me, in quella occasione, un forte desiderio di sapere di più su colui che aveva compiuto una simile opera.

Tuttavia, trovare notizie in merito è stata una vera e propria avventura. In nessuna parte si trovava una benché minima traccia dell’imbalsamatore di Rosalia Lombardo, persino del suo vero nome.

Devo alla passione che ho messo nello scrivere questo libro se Alfredo Salafia ne è divenuto il personaggio chiave poiché sono riuscita a trovare una buona documentazione storica su di lui negli Stati Uniti.

Tuttavia, quando nell’aprile del 2007 ho cominciato a contattare le case editrici, è cominciata un’altra avventura anch’essa irta di ostacoli. E così mentre cercavo di pubblicare il mio libro, alle

Catacombe sono iniziati progetti di studio sulle mummie in essa custodite e una grossa casa internazionale di documentari ha cominciato a girarne uno sullo stesso imbalsamatore. Il mio libro tuttavia in questa sede è già alla seconda edizione, sperando che segua una migliore sorte di quella avuta sino ad adesso.

Infatti qui è ben descritto lo stupore che ho provato nel vedere riemergere impolverato dal passato un imbalsamatore che ha persino fatto la Storia d'Italia.

Anche Rosalia, così come il suo imbalsamatore, suscita interrogativi che rimangono ancora senza risposta. In molti, ad esempio, si sono chiesti e si chiedono di che malattia morì. In questo romanzo ho cercato di ricostruire un pezzo di storia della Palermo degli inizi del secolo scorso, tentando di individuare quali malattie fossero diffuse, soprattutto quelle che generavano un alto tasso di mortalità infantile.

Le ricerche che ho fatto mi hanno pertanto consentito di formulare un'ipotesi verosimile sulla vicenda dell'imbalsamazione della piccola Rosalia. Una ipotesi che racconto attraverso la vicenda di Maddalena e Fabrizio, due ricercatori quarantenni che si appassioneranno a questa storia trovando in essa un riscatto alla loro condizione di precari nel mondo del lavoro così come nella vita.

Questo libro, oltre ad essere dedicato ai bambini, è dedicato agli animali, che come dimostra la vicenda del cane Balto, che qui viene ripresa, ci amano mentre noi uomini purtroppo li maltrattiamo.

Buona lettura.

Tiziana Lanza

Roma, 19 Novembre 2008

*A Valeria e Dario e a tutti i bambini,
soprattutto quelli poveri e in difficoltà. Che
Rosalia possa essere per loro come un angelo
benedetto dal Cielo.*

*Non abbiate timore. Io sarò
con voi ogni giorno, fino alla
fine del tempo.*

Zeffirelli, Gesù di Nazareth

PROLOGO

Mi sono sempre chiesta perchè il mondo, visto da un bambino, appaia più poetico e dai contorni più dolci. Ciò che non è eccessivamente bello può apparire molto gradevole, e qualcosa di sinistro può sembrare persino normale. Per lo meno, queste sono le sensazioni che i miei ricordi infantili hanno tramandato alla donna adulta d'oggi.

Immagino che sarà capitato a tutti di ritornare, dopo molti anni, in un posto dove si è già stati da bambini, proprio com'è capitato a me. Per una sorta di tacito divieto, era da quando avevo sei anni che non mettevo piede a Palermo, città dove risiedevano i miei nonni e il resto dei miei parenti. Soltanto quando compii il diciottesimo anno d'età mio padre, forse un po' pentito, portò tutta la sua famiglia a fare un giro nella sua terra natia.

Fu in quell'occasione che potei staccarmi dal suo nuovo nucleo familiare per andare, con mio fratello, a trovare la mia nonna materna e sua sorella, che abitavano ancora - ognuna con i rispettivi mariti - la stessa casa a due piani dove le avevo lasciate tanti anni prima.

Tutto era rimasto quasi uguale. Anzi, oserei dire uguale, se non fosse per il fatto che ero io ad essere

cambiata. Quel portone d'ingresso a Via Gaetano La Loggia, che ricordavo carino, di legno con la maniglia d'ottone e inondato dal profumo di gelsomino, mi apparve all'improvviso vecchio e spoglio.

E che dire della casa di mia zia, dove insieme a mio fratello andavamo così volentieri come si va al Luna Park? Non soltanto, infatti, lì potevo giocare con la mia bambola preferita - una bambola africana vestita con una gonnellina di rafia e gli orecchini a cerchio - ma insieme a mio fratello potevo mettermi davanti all'orologio a cucù al confine fra un'ora e un'altra: attendevamo impazienti il caratteristico uccellino di legno attaccato a una molla che, uscendo dalla sua casetta, emetteva il suono che a noi tanto piaceva.

Un'altra attrazione era il pianoforte che mia zia, di tanto in tanto, ci suonava come premio per la nostra buona condotta. Quel pomeriggio estivo, dall'alto dei miei diciotto anni da poco compiuti, le chiesi di risuonarlo, ma uscirono solo note stonate, come se quel vecchio strumento fosse rimasto per tanto tempo inattivo. Tutto sembrava scolorire sotto i miei occhi mentre si guardavano tutt'intorno.

Dovettero passare altri anni prima di tornare in un altro posto che aveva colpito la mia sensibilità di bambina. Mia madre mi aveva portato all'età di sei anni in quel luogo che la tradizione palermitana aveva consacrato come visita di *routine*. Lì feci un incontro molto particolare, che non dimenticherò mai.

Incurante degli scheletri che dall'alto seguivano i miei piccoli passi, andai dritta e da sola a curiosare in una bara ricoperta da un vetro. Quello che vidi era diverso da tutto il resto e, presa dalla voglia di giocare, cominciai a bussare sul vetro, convinta che quella bambina si sarebbe svegliata e mi avrebbe guardato o detto qualcosa. Ma Rosalia continuò il suo sonno eterno.

La ricordo distesa e abbandonata in un sonno profondo come tutti i bambini, con le braccia e le gambe scomposte. Aveva un vestitino di colore scuro sopra le ginocchia, capelli legati a codini, gli occhi chiusi ornati da lunghe ciglia e un'espressione infinitamente dolce sul volto. Perché mai, allora, non si svegliava e non rispondeva al mio saluto?

Quando mia madre mi chiamò, continuai a percorrere con lei i lunghi corridoi delle catacombe dei Cappuccini, ma ora quegli scheletri mi apparivano diversi e cominciavano a farmi paura. Chi era quella bambina? Cosa ci faceva lì? E perché non rispondeva?

La mia notte trascorse in preda a una strana sensazione. Volevo che mia madre non si alzasse dal suo letto, che era accanto al mio, e soprattutto non volevo rimanere sola neanche per un istante. Poiché quanto avevo visto poche ore prima dietro quel vetro - una bambina dormire - era molto simile a ciò che mi accingevo a fare anch'io, il sonno non arrivava mai. Poi, finalmente, mi addormentai tenendo stretta la mano di mia madre.

Ho dormito e sognato per altre notti da allora fino a una notte di qualche anno fa, all'indomani della quale percorsi di nuovo la Via Pindemonte sul motorino di mia cugina, con destinazione le catacombe dei Cappuccini.

“La bambina imbalsamata che potete vedere dietro questa grata è Rosalia Lombardo, morta il 6 dicembre 1920, all'età di due anni. È possibile vedere il suo viso ma non il suo corpo, perché è coperta fino alla testa” aveva cominciato a spiegare una guida a un gruppo di turisti.

“Una grata? Coperta fino alla testa?” pensai fra me e me. Mi aprii un varco fra il gruppetto di turisti e guardai al di là della grata. Era proprio vero: Rosalia era coperta fino alla testa. Il suo viso era molto simile a quello ripescato nei miei

ricordi, ma dove erano andati a finire il suo vestitino, le sue gambe e le sue piccole braccia? Possibile che i miei occhi e la mia mente avessero “cucinato” per me un’immagine così diversa? E soprattutto, avevo mai veramente bussato sul vetro della sua bara?

1. FRÀ SERAFINO

Palermo, Anno 1599

“Padre... padre, vi prego, venite subito qua a vedere!”

“Ma che avete da gridare così? Continuate e sveglierete pure i morti!” reagì il frate priore dei Cappuccini alle urla del sagrestano.

Per farlo subito smettere, s’incamminò velocemente verso l’esterno raggiungendo il retro della chiesa, dove un gruppo di frati stavano scavando oramai da qualche ora.

A loro era stato dato l’ordine di disseppellire i cadaveri di quarantacinque frati morti, per eseguire la traslazione dei corpi dalla prima alla seconda sepoltura. Quella fossa, difatti, era oramai stata riempita. Occorrevano nuovi spazi.

“Padre, finalmente siete qui...” esclamò il sagrestano. “È successo un miracolo! I nostri fratelli non sono morti: si sono soltanto addormentati!”

“Ma volete scherzare? Prima urlavate e ora vi fate burla di me? Cosa vi succede? Ricordatevi che appartenete a un ordine religioso e che la serietà e la compostezza sono la regola!” lo rimproverò il frate priore sempre più indispettito.

“Ma Padre, venite a vedere con i vostri stessi occhi. Guardate questa faccia, vi sembra quella di un frate morto più di trent’anni fa? Io ero convinto che avremmo trovato qualche teschio, e mucchietti d’ossa sparsi qua e là...”

“Avete ragione! Ma guardate: questo è Fra Serafino! Mi ricordo bene. Morì molto giovane, a soli ventidue anni. È incredibile: la sua carne è così vermiglia, e i suoi capelli sono ancora al loro posto, biondi come quando era vivo. E la sua barba è rossiccia, come doveva essere allora. Tutto ciò è sbalordente. Deve essere un segno di Dio... dobbiamo interpretarlo, farlo nostro...” esclamò il frate priore con un’espressione di profonda meraviglia stampata sul volto.

Fra Serafino era un chierico, uno dei primi ad essere sepolto in quella fossa, e dunque l’ultimo ad essere stato tirato fuori dopo avere rimosso il gruppo di corpi accatastati sopra di lui.

“Che provvidenziale coincidenza”, osservò il sagrestano “proprio ora che deve venire a farci visita il Padre provinciale...Vedrete Padre, sto pensando a qualcosa di unico...”

All’alba tutti i cadaveri erano stati tirati fuori. Era una roba da non crederci. Sebbene fossero stati seppelliti avvolti unicamente da un lenzuolo, quei volti e quei corpi erano intatti al punto che potevano essere facilmente riconosciuti. Il sagrestano s’intrattenne a guardarli, poiché non emanavano alcun cattivo odore.

“Allora che fate, venite? È l’ora della preghiera. Vi ricordo che nel primo pomeriggio il Padre provinciale sarà qui” gli ricordò il frate priore.

“Andate pure, fratelli. Vi raggiungo fra un momento” replicò il sagrestano.

“Bene, ma non tardate: l’oratorio ci attende.”

Dopo la preghiera mattutina, il frate priore andò incontro al Padre provinciale. Lo accompagnò in visita per il convento e, all’ora della preghiera pomeridiana, il sagrestano

si presentò all'oratorio con un vassoio coperto elegantemente da una tunica di velluto rosso.

Una volta davanti al Padre provinciale, egli sostenne che era lì per mostrargli un miracolo. Tolsse la coperta dal vassoio. Al centro, troneggiava la testa di Serafino che, più degli altri frati seppelliti in quella fossa, sembrava essersi fatto beffa del tempo.

2. LA BELLA ADDORMENTATA

Palermo, 20 Agosto 2003

“Ora che vi ho mostrato Rosalia - l’ultima ad essere stata accolta in queste catacombe - e raccontato quello che so della sua storia, vorrei mostrarvi, per concludere la visita, il primo frate sepolto qui. Seguitemi, prego...”

La guida camminava velocemente mentre dietro di lei si levava un brusio. I turisti erano stati colpiti da Rosalia e commentavano fra loro. C’era chi aveva già sentito parlare di lei e chi no. “*What a beautiful and magical little girl. I just want to pick up her and hold her in my arms. I really understand now why they call her “sleeping beauty”*”¹ commentava una signora americana sulla sessantina.

Nel frattempo, erano tutti giunti davanti alla salma di Frate Silvestro da Gubbio. Questo frate, sebbene fosse l’ultima anima che si poteva incontrare prima dell’uscita, era stato il primo ad avere l’onore di occupare un posto nella nuova cripta.

“Ecco, vedete, questo è il primo frate a essere stato seppellito qui. Vi parlo dell’anno 1599. Fu, perciò, anche il primo a subire il trattamento di conservazione del corpo che i Frati Cappuccini avevano messo a punto” commentò prima in italiano e poi in inglese.

¹ Che meravigliosa bambina. Mi piacerebbe prenderla e stringerla a me. Ora capisco perché la chiamano “la bella addormentata”.

Maddalena, allora, si fece coraggio e osò interrompere la guida, che era subito passata a raccontare la vita del frate. Non resistendo alla pressante curiosità di sapere come venivano conservati i corpi, e timorosa che la vita del religioso avrebbe lasciato poco spazio a dettagli di tipo scientifico, proruppe: “So che ce ne parlerete, ma come venivano conservati i corpi?” Subito dopo, però, le venne in mente che lei era una clandestina in quel gruppo. Si era aggiunta, infatti, senza neanche pagare per il servizio.

La guida, dopo averle dato un’occhiata severa, proseguì il suo racconto e Maddalena dovette ascoltare inerme la declamazione delle gesta di Frate Silvestro. Che anche la guida fosse un’eugubina come il frate? Dal suo accento siciliano, era molto improbabile.

Finalmente, introdusse la parte più interessante: “Quando, nel 1599, furono rinvenuti intatti i corpi dei frati seppelliti sul retro della chiesa, i Cappuccini interpretarono questo come un segno del Signore. Si trattava, in realtà, di uno dei diversi siti in Italia dove sono stati rinvenuti processi di mummificazione naturale...”

Un signore osò, a sua volta, interrompere la guida. La donna lo lasciò fare dal momento che questi, presentandosi come geologo, si apprestava a spiegare i motivi che avevano permesso a quei frati di conservarsi per tanto tempo. “Dovete sapere”, disse con un accento umbro “che la natura del terreno, e soprattutto la sua porosità, permette ai liquidi biologici presenti nel defunto di allontanarsi rapidamente. I corpi essiccati naturalmente non possono allora essere più preda dei batteri responsabili della decomposizione, perché, in tali condizioni essi hanno vita difficile.”

La guida, a quel punto, aggiunse qualche parola su come i frati avevano trovato il modo di imitare la natura. Le parole furono poche e veloci perché, in fondo, questi frati...

